

Analisi

La7 e gli stranieri spariti: Paese non ancora normale



Dov'è finito
l'interesse
dei grandi gruppi
internazionali?

DI EDOARDO SEGANTINI

Il presidente esecutivo di Telecom Italia Franco Bernabè ha dichiarato recentemente che entro un paio di settimane auspica di concludere la trattativa con Urbano Cairo per la cessione de La7, che fa capo alla controllata TI Media. «Cairo — ha dichiarato Bernabè — ha fatto l'offerta migliore. Con lui e Clessidra i negoziati sono arrivati a un punto molto avanzato e anche gli aspetti contrattuali sono abbastanza chiari. Ora bisogna definire le ultime condizioni e chiudere rapidamente; parliamo di settimane.

Non ci può essere incertezza nella gestione di un settore delicato come la televisione».

Con Urbano Cairo, ha proseguito, «credo che il pluralismo sia assicurato: ha capacità, iniziativa, ha scommesso su un progetto molto ambizioso per il quale possiede uno strumento molto importante, la concessione pubblicitaria, e credo che la scommessa sia destinata ad essere vinta. Cairo — ha ribadito — è un editore puro e garantisce quindi l'indipendenza della linea editoriale che ha assicurato il successo de La7».

Dichiarazioni ottimistiche e serene, quelle del presidente esecutivo di Telecom Italia, a proposito di un dossier che nelle settimane scorse, in consiglio di amministrazione, era sembrato invece suscitare contrasti non proprio leggeri tra il top manager e una parte dei suoi azionisti.

Dichiarazioni peraltro non molto distanti da quelle rilasciate, forse con un più spiccato accento di prudenza, dal direttore Enrico Mentana, la figura mediatica di maggior spicco della rete insieme a Michele Santoro.

Tanta serenità, nel contesto esagitato in cui viviamo, non può naturalmente che rallegrare. Difficile tuttavia non ricordare che gli esordi della vendita de La7, nell'autunno scorso, avevano lasciato intravedere, in una certa finestra temporale che ora appare chiusa, ben più ambiziose prospettive. Manifestazioni di interesse per l'emittente, per esplicita dichiarazione di Telecom Italia, erano arrivate da grandi aziende internazionali totalmente scollegate dai gruppi di potere italiani (come appunto il caso di Cairo).

Si era parlato di realtà importanti come la lussemburghese Rtl, il colosso multimediale tedesco Bertelsmann e anche di gruppi asiatici. Cosa quest'ultima che non destava meraviglia, considerando la fitta rete di relazioni di Franco Bernabè con gli operatori e il mondo del Far East.

Se questo interesse dall'estero venisse concretamente confermato, avevamo scritto sul nostro giornale, sarebbe un altro segno del cambiamento nella percezione internazionale del clima italiano (a cui aveva contribuito anche la nomina «tecnica» del duo Tarantola-Gubitosi al vertice della Rai), clima meno condizionato dalla forza di Mediaset. Eravamo stati ingenui? Probabilmente sì. Ma la speranza, come si sa, non muore mai.

SegantiniE

© RIPRODUZIONE RISERVATA